

NON DI SOLO PANE VIVE L'UOMO **(il primato dell'evangelizzazione nell'azione del Vincenziano)**

P. Giovanni Battista Bergesio- Terra Mala (CA)- 21 Aprile 2001

"Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

Ai poveri dunque non è sufficiente dare il pane perché abbiano la vita: occorre dare loro la parola di Dio.

- **E' una convinzione che San Vincenzo ha vissuto e insegnato:**

"E' pur qualche cosa assistere i poveri quanto al loro corpo: ma in verità, non è stato mai nei disegni di Nostro Signore, formando la vostra Compagnia, che abbiate cura del corpo soltanto, perché non mancheranno mai persone a tale scopo.

Credete, figlie mie, che Dio voglia da voi solamente che portiate ai suoi poveri un pezzo di pane, un poco di carne e qualche medicina? Oh! no, certamente, figlie mie; non è stata questa la sua volontà scegliendovi per servirlo nella persona dei poveri. Egli aspetta da voi che provvediate tanto ai loro bisogni spirituali quanto a quelli materiali.

L'intenzione di Nostro Signore è che assistiate l'anima dei poveri malati. Perché, se non ho altra intenzione che di assistere il corpo, ahimè! è ben poco. Non c'è nessuno, chiunque sia, che non faccia altrettanto. Un turco, un idolatra, possono assistere il corpo. Nostro Signore non avrebbe certo istituito una Compagnia per questo solo scopo, perché la natura obbliga abbastanza. Ma quanto all'anima non è così. Non tutti possono esserle di aiuto e Dio vi ha scelto principalmente per dar loro le istruzioni necessarie alla loro salvezza. Dovete dunque portare ai poveri due specie di cibo: il materiale e lo spirituale".

- **Identico pensiero troviamo in Federico Ozanam:**

Attraverso la visita ai poveri, i confratelli non raggiungevano solo degli individui ma le membra ferite di un corpo, di un'intera società, alla quale si voleva portare l'annuncio evangelico: *"Il nostro aiuto principale — diceva Ozanam — non fu quello di soccorrere il povero. No! Questo fu il mezzo soltanto. Il nostro fine fu quello di mantenerci puri nella fede cattolica, e di propagarla negli altri mediante la carità».*

1. MISSIONARIETÀ E NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Prima di riflettere sugli aspetti vincenziani dell'evangelizzazione, è opportuno richiamare alcuni principi generali sulla evangelizzazione oggi. Si possono anche chiamare "nuova evangelizzazione".

• **Oggi parliamo di nuova evangelizzazione:**

perché lo Spirito Santo rende sempre nuova la parola di Dio e sollecita continuamente gli uomini nel loro intimo (1Gv 3,2);

perché questa evangelizzazione non è legata immutabilmente a una determinata civiltà, in quanto il Vangelo di Gesù Cristo può risplendere in tutte le culture;

e anche perché vuole essere «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione» (Giov.Paolo II).

2. L'ANNUNCIO DEL SIGNORE GESÙ

• **Il centro dell' evangelizzazione è: «Dio ti ama. Cristo è venuto per te».**

Quando la chiesa predica Dio, non parla di un Dio ignoto, ma del Dio che ci ha amati a tal punto che il Figlio suo si è fatto carne per noi. E' il Dio che si avvicina a noi, che si comunica a noi, che si fa uno con noi, vero «Emmanuele» (cf. Mt 1,23).

• **Non è sufficiente prodigarsi per diffondere i «valori evangelici» come la giustizia e la pace.**

Solo se è annunciata la persona di Gesù Cristo, l'evangelizzazione si può dire autenticamente cristiana. I valori evangelici infatti non possono essere separati da Cristo stesso, che ne è la fonte e il fondamento e costituisce il centro di tutto l'annuncio evangelico.

• **Perciò la nuova evangelizzazione sarà efficace se saprà proclamare dai tetti quanto ha prima vissuto nell'intimità con il Signore.**

Essa richiede solide personalità, animate dal fervore dei santi.

Esige da tutti i cristiani piena consapevolezza del senso teologico delle sfide del nostro tempo, il coraggio dell'annuncio del Signore Gesù, la fiducia nell'azione della Provvidenza che opera nel mondo e che dispone tutto, anche le umane avversità, per il maggior bene della Chiesa.

3. CI SONO DEGLI OSTACOLI DA SUPERARE:

L'ovvietà del nostro cristianesimo:

vissuto come elemento di tradizione e di costume costituisce, per certi versi, una pregiudiziale negativa, una difficoltà in più per una nuova evangelizzazione .

Il crescente conflitto tra l'evangelizzazione e il movimento secolarista del mondo di oggi.

Il fenomeno attuale del secolarismo è molto grave: non riguarda solo i singoli, ma in qualche modo intere comunità, come già rilevava il concilio: «Moltitudini crescenti praticamente si staccano dalla religione».

Questa scristianizzazione che colpisce i popoli cristiani di vecchia data rende ancora più problematico il cammino della nuova evangelizzazione.

• *Emerge così la necessità di una presenza pastorale, e anche sociale e culturale, che si sforzi di evitare una duplice chiusura di orizzonti:*

quella dovuta a un'eccessiva prudenza e preoccupazione di non urtare sensibilità ed evitare contrasti: con il rischio di rendere la fede troppo poco significativa rispetto alla vita concreta, e quindi alla fine irrilevante per l'uomo;

e quella che non tiene abbastanza conto della complessità delle situazioni e del profondo pluralismo della società moderna: con il rischio di rafforzare quelle tendenze laiciste e anticristiane che perseguono l'obiettivo di emarginare la Chiesa, vista come residuo «clericale» in una società secolarizzata (cf. GS 36).

4. IL VANGELO DELLA CARITÀ

• La fede autenticamente teologale ed ecclesiale non conduce affatto all'intimismo: richiede invece di **«stare dentro» con amore all'umanità e alla cultura del nostro tempo.**

• Oggi i problemi e le mete da raggiungere **richiedono ai cristiani non tanto di «fare quadrato», quanto di «essere di più» insieme:** nello scambio dei valori condivisi (che sono quelli di fondo) nella testimonianza che diventa più suadente e perciò più efficace quando è fraterna.

• **La carità è dunque via privilegiata per la «nuova evangelizzazione»** perché, mentre conduce ad amare l'uomo, apre all'incontro con Dio principio e ragione ultima di ogni amore.

Per sottolineare questo profondo legame tra evangelizzazione e carità si usa oggi l'espressione: **«Vangelo della carità».**

Esso indica come una delle mete prioritarie del nostro tempo sia proprio quella di mettere in più chiara luce, nella coscienza e nella vita dei credenti, l'intimo nesso che unisce verità cristiana e pratica della carità, secondo il detto paolino **«fare la verità nella carità»** (Ef 4,15).

• Nella situazione odierna, e in stretto rapporto con l'impegno della nuova evangelizzazione, anche **la testimonianza della carità va «pensata in grande»** e articolata nelle sue molteplici dimensioni.

L'intera comunità ecclesiale, nella distinzione dei suoi ruoli e dei suoi compiti, è chiamata a esserne soggetto e ogni cristiano deve sentirsi in essa personalmente impegnato.

Occorre imparare a incarnare in gesti concreti - nei rapporti da persona a persona come nella progettualità sociale, politica ed economica e nello sforzo di rendere più giuste e più umane le strutture - quella carità che lo Spirito di Cristo ha riversato nel nostro cuore.

La testimonianza della carità deve aver di mira non solo il bisogno materiale e il benessere temporale, ma **la persona globale** e, attraverso l'impegno concreto del servizio, saper dischiudere la strada per scoprire l'amore infinito di Dio Padre.

4. "MI HA MANDATO AD EVANGELIZZARE I POVERI"

Come Cristo, unto da Dio di Spirito santo, **evangelizza "i poveri"**, così la Chiesa annuncia "con tutta franchezza" il messaggio di Gesù con la grazia e la forza dello Spirito santo (cf. At 2,4ss).

- **L'annuncio evangelico non va riservato ai soli "poveri"**, intendendo con questo termine la classe "sociale" dei poveri, degli oppressi e degli emarginati. La Chiesa deve fare come il seminatore che getta il seme della Parola dovunque - anche sulla strada, tra le pietre e tra i rovi (cf. Mt 13,3-9) - poiché "Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre" (Mt 3,9).

- **Si deve tuttavia riconoscere che, nell'annuncio della salvezza, i "poveri" godono di un particolare "privilegio":**

non avendo beni terreni ed essendo privi o privati di potere e di sicurezze, essi pongono la loro fiducia e la loro speranza in Dio, attendendo da lui la loro salvezza: **perciò sono i "primi" ad essere chiamati al regno di Dio;** anzi, il regno di Dio appartiene già ad essi (cf. Mt 5,3).

Come Cristo è stato inviato dal Padre "per annunciare ai poveri un lieto messaggio" (Lc 4,18), così la Chiesa è inviata da Cristo ad evangelizzare, prima di tutti gli altri, i poveri.

Quindi, nell'annuncio del messaggio evangelico, la Chiesa deve privilegiare i poveri, gli emarginati, gli oppressi.

- **E come Cristo ha operato in loro favore secondo le condizioni del suo tempo, così la Chiesa deve operare a favore dei poveri secondo le condizioni del nostro tempo:**

deve farsi accettare da essi, prendere le loro difese, lottare a fianco di essi per il miglioramento delle loro condizioni;

quando avrà fatto questo, i poveri saranno disposti ad ascoltare il messaggio evangelico che essa porta loro, non prima.

CRISTO EVANGELIZZATORE DEI POVERI SECONDO L'INTUIZIONE DI SAN VINCENZO

il senso dell'evangelizzazione dei poveri in San Vincenzo

"Vincenzo è un contemplativo imprestato all'azione...Quel maestro che è San Vincenzo - scrive il Goyau - possiede a sua volta un maestro che è Gesù Cristo. Si potrebbe raccogliere - dalla sua corrispondenza e dai suoi discorsi - tutta una serie di brani molto interessanti da formarne un libretto che s'intitolerebbe: L'imitazione di Gesù Cristo secondo S.Vincenzo Depaoli.

Sull'orizzonte di S.Vincenzo si erige sempre il Figlio di Dio...Egli ne sfoglia la vita episodio per episodio, direi quasi minuto per minuto, per trovarvi le regole della sua condotta".

- **In questa contemplazione costante di Cristo San Vincenzo intuisce alcune verità decisive per l'evangelizzazione dei poveri:**

- 1) *Cristo è il senso e la sostanza della vita dell'uomo*
- 2) *La miseria attende non solo alla condizione temporale, ma anche a quella spirituale dell'uomo*
- 3) *L'annuncio di Cristo è perciò il mezzo essenziale per vincerla*

1. CRISTO AL CENTRO DELL'UOMO

Seguace della scuola di spiritualità francese del suo tempo, discepolo per molti anni del Bérulle, S.Vincenzo colloca al centro dell'edificio spirituale il Verbo incarnato. E' in lui che risplende tutto l'amore del Padre, è da lui che procede tutta l'opera della grazia e della salvezza. L'uomo che incontra Cristo viene inondato della sua luce: la luce di una umanità autentica e rinnovata, la luce della gloria divina.

Per questo la realizzazione della persona umana consiste in una appartenenza totale a lui, nella vita e nella morte:

"Ricordatevi che la nostra vita è ripiena di Cristo e che noi viviamo in lui attraverso la sua morte e che noi dobbiamo morire in Gesù Cristo: e che per morire come Gesù Cristo bisogna vivere come lui. Se c'è questo fondamento, accetteremo disprezzo, disonore, infamia; non terremo in conto né onori, né buona reputazione, né applausi; e non faremo nulla che non sia per Gesù Cristo".

Dopo questa elevazione quasi agostiniana... secondo il suo stile S.Vincenzo si fa molto concreto e passa al quotidiano:

"Più le nostre azioni hanno rapporto con quelle che Gesù Cristo ha compiuto in vita, e le nostre sofferenze alle sue, e più esse sono gradite a Dio".

"Che Dio ci faccia la grazia di non giudicare mai secondo i ragionamenti umani, poiché essi non raggiungono mai la verità né le ragioni di Dio, mai. Cerchiamo piuttosto di giudicare come Gesù Cristo e di fare come lui ha raccomandato con le parole e con l'esempio. Non solo, ma penetriamo nel suo spirito per agire con le sue stesse operazioni".

Fino all'affermazione originale e stupefacente che è come una sintesi del pensiero di Vincenzo su Gesù: **"Gesù Cristo è nostro padre e nostra madre: il nostro tutto "**.

1. LA POVERTÀ CATTIVA COSIGLIERA

Se Cristo è il centro della vita dell'uomo, bisogna temere tutto ciò che impedisce il cammino verso di lui, o allontana da lui. Secondo il nostro santo, la povertà può essere un ostacolo sulla strada della salvezza.

Interpretando pressapochisticamente il Vangelo, si dice con molta faciloneria a chi soffre: "Coraggio! Gesù ha definito beati i poveri e gli afflitti". Come se la croce ipso facto rendesse beati...

S.Vincenzo non è caduto in questa trappola. Egli ha detto cose stupende dei poveri e della povertà, ma non ha ignorato realisticamente le conseguenze che la mancanza dei beni essenziali può avere tanto sulla vita temporale quanto sulla vita spirituale delle persone:

"Non devo considerare i poveri dal loro aspetto o dalla loro apparente mentalità: molto spesso non hanno quasi la fisionomia, né l'intelligenza delle persone ragionevoli, talmente sono rozzi e materiali"...

Questa mancanza di intelligenza e di ragione preoccupava Vincenzo più della mancanza della pagnotta: perché a questa in qualche modo si riusciva a rimediare, mentre era molto più difficile liberare i poveri dalla schiavitù culturale e spirituale.

"La povertà è una cattiva consigliera": senza giustificare demagogicamente qualsiasi errore o violenza commessa in nome della fame o della miseria, S.Vincenzo è convinto che queste hanno una forte incidenza negativa nella maturazione e nella realizzazione delle persone, mentre facilitano il delitto e l'abbruttimento delle coscienze.

La carità come prevenzione, da lui e da S. Luisa perseguita tenacemente soprattutto mediante il lavoro e l'istruzione, dipende da questa sua convinzione:

"Attraverso le opere di solidarietà sociale - è scritto in uno dei regolamenti redatti dal Santo - i ricchi s'acquistano un milione di benedizioni in questo mondo e la vita eterna nell'altro... I poveri vengono istruiti nel timor di Dio, ammaestrati a guadagnarsi il pane, assistiti nelle

loro infermità... E finalmente le città saranno liberate da tanti fannulloni, tutti viziosi, e migliorate dal commercio delle opere dei poveri".

3. BISOGNA ANNUNCIARE CRISTO AL POVERO

- Egli - secondo il Santo - è venuto solo per loro:

"Si fosse domandato a Nostro Signore: «Che siete venuto a fare sulla terra?», avrebbe risposto: «Assistere i poveri» — «E che altro?» — «Assistere i poveri».

Difatti, in sua compagnia non aveva che i poveri e si occupava molto poco delle città, conversando quasi sempre con i campagnoli e istruendoli".

• Perciò per S.Vincenzo non ci sono dubbi: l'obbiettivo primario della carità è l'annuncio del Vangelo. Tutti i gruppi da lui creati (missionari, suore, volontari) - con strutture, mezzi, opere, attività diverse - devono convergere in un unico sforzo e in un'unica volontà: portare ai poveri Cristo, perché Cristo è il nome unico e definitivo della salvezza.

E questo è altrettanto vero e fondamentale per Federico Ozanam. Attraverso la visita ai poveri, la conferenza non raggiungeva solo degli individui, ma le membra ferite di un corpo, di un'intera società, alla quale si voleva portare l'annuncio evangelico: *"Il nostro aiuto principale — diceva Ozanam — non fu quello di soccorrere il povero. No! Questo fu il mezzo soltanto. Il nostro fine fu quello di mantenerci puri nella fede cattolica, e di propagarla negli altri mediante la carità».*

COME ANNUNCIARE GESÙ CRISTO E IL VANGELO

L'ANNUNCIO TIPICO DEI LAICI

L'evangelizzazione che i laici debbono fare, consiste essenzialmente in una presenza, in un modo di agire e di parlare che lascino trasparire la loro fede e il loro amore per Dio.

Alla Figlia della carità preoccupata di non poter fare l'annuncio a causa dei molti malati da servire, rivolge queste stupende parole:

"Dite soltanto una parola passando, qualche parola di Nostro Signore....Dire, così, una parola secondo il bisogno. E per renderla efficace, dovete riempirvi dello spirito di Nostro Signore, in modo che si veda che voi l'amate e che cercate di farlo amare. Coi che sarà piena dello spirito di Nostro Signore, non può altro che cogliere molti frutti. Ma se tra voi vi fossero alcune che appartenessero alla Carità soltanto di

nome e non ne avessero altro che la veste, quelle non diranno nulla; o se diranno qualche cosa, sarà con tanta freddezza che non commuoverà affatto. E perché? Perché quella suora non ha carità in cuore, non parla se non a fior di labbra; quello che dice non ha forza, perché viene dalla bocca e non dal cuore. Ma quelle che sono piene di Dio parlano con affetto perchè hanno Dio nel cuore, e quello che esce da questo cuore è una scintilla che entra in quello del malato: è un balsamo che spande ovunque il suo buon odore".

LO SPIRITO DI GESÙ

Non basta predicare o parlare: per evangelizzare i poveri occorre avere lo stesso spirito di Cristo...

Perciò Vincenzo indaga sullo spirito di Cristo evangelizzatore.

Nelle Regole date ai Preti della Missione aveva scritto:

"Questa piccola Congregazione, con la grazia di Dio, deve fare il possibile per rivestirsi dello spirito di Gesù Cristo".

Nella conferenza di commento su tale articolo, il Santo si domanda:
"Che cosa è lo spirito di Nostro Signore?"

E risponde:

SPIRITO DOLCE E SOAVE

Un modo dello Spirito di Gesù che San Vincenzo apprezza e sottolinea particolarmente è la dolcezza:

"Ah! quanto era tenero il Figlio di Dio!

Lo chiamano a vedere Lazzaro: Egli va; la Maddalena si alza e Gli muove incontro piangendo; gli ebrei la seguono e piangono anch'essi; tutti cominciano a piangere. Che fa Nostro Signore? Piange con loro, talmente è tenero e compassionevole. Fu quella tenerezza che lo fece scendere dal cielo; vedeva gli uomini privi della sua gloria, fu commosso della loro sventura".

San Vincenzo non si stanca di ricordarlo a tutti

al certosino che ha dei problemi:

"E' un principio fermo che lo Spirito di Nostro Signore agisce dolcemente e soavemente, mentre quello della natura e dello spirito maligno agisce al contrario aspramente e acidamente.

alle suore addette ai malati:

"Siete destinate a rappresentare la bontà di Dio verso quei poveri malati. Orbene, siccome questa bontà si comporta con gli afflitti in modo dolce e caritatevole, anche voi dovete trattare i malati come questa

medesima carità insegna: ossia con dolcezza, bontà e amore, compatendo i loro mali, ascoltando i loro lamenti come una buona madre deve fare; perché essi vi considerano come loro nutrici e come persone mandate da Dio per assisterli".

e più in generale:

"Dio ci faccia la grazia di intenerire i nostri cuori verso i miserabili e di credere che, soccorrendoli, facciamo opera di giustizia e non di misericordia. Sono nostri fratelli che Dio ci comanda di assistere: facciamolo dunque come incaricati da Lui e nel modo insegnatoci dal Vangelo".

SPIRITO DI POVERTÀ

Un abisso molte volte separa l'evangelizzatore potenziale dall'evangelizzando. Se non si colma questo abisso non è possibile l'evangelizzazione. Dio, per colmare l'abisso esistente tra Lui e l'uomo, si è fatto uomo. Altrimenti ci sarebbe stata incomunicabilità tra l'uomo e Dio. Per comunicare con l'uomo e salvarlo Dio si è fatto povero:

"Nostro Signore, sommo padrone, Creatore e legittimo possessore di tutte le ricchezze, scorto il grande disordine che l'avidità di dette ricchezze sparse sulla terra, volle rimediarsi praticando il contrario. Egli, che fu tanto povero da non avere dove riposare il capo, volle che gli apostoli e i discepoli ammessi nella sua Compagnia praticassero la medesima povertà; e così fecero i primi cristiani dei quali è detto che non avevano nulla in proprio, ma mettevano tutti i loro beni in comune. Nostro Signore dunque, vedendo i danni che lo spirito maligno aveva fatto nel mondo con il possesso delle ricchezze, che era causa della perdita di molti, volle combatterlo con un rimedio del tutto opposto, ossia con la pratica della povertà.

Oh! felice e ricchissima povertà, mirabilmente e perfettamente praticata da Nostro Signore! «Qui, cum esset dives, propter nos egenus factus est.» Non aveva neppure una pietra dove riposare il capo; povero non soltanto in vita, ma anche in morte.

E' spingere la povertà al sommo grado, morire nudo sopra la croce. E noi vedremo questo spettacolo, Gesù confitto in croce, senza essere infervorati nella pratica di questa virtù?

CONCLUSIONE

Vincenzo ha creduto nell'importanza della parola d'annuncio. Non solo lui è stato instancabile nel predicare il Vangelo, ma ha chiesto anche ai suoi discepoli di fare altrettanto:

"Coloro che conoscono il bisogno che il Padrone della messe ha di operai e stanno oziosi, si rendono colpevoli del sangue del suo Figlio che essi rendono inutile, non applicandolo alle anime".

- Tuttavia egli, alla scuola di Gesù, non ha semplicemente identificato l'evangelizzazione con la predica o con l'attività apostolica.

Personalmente, per aiutare i poveri, era disposto a qualsiasi sacrificio e privazione; di più, come il suo Maestro, avrebbe volentieri donato la vita per la loro salvezza.

Ecco la versione personalizzata del passo citato sopra, in una lettera a un prete della missione:

"Non posso trattenermi dal dirvi - ed è necessario che ve lo dica con assoluta semplicità - che la vostra narrazione ridesta in me nuovi e ardenti desideri di andare, sia pure con tutte le mie piccole difficoltà, a finire la mia vita lungo una siepe, lavorando in un villaggio; e mi sembra che sarei proprio felice se piacesse a Dio farmi questa grazia" .

- Io credo che non si possa definire meglio l'evangelizzazione dei poveri secondo il pensiero di San Vincenzo:

Evangelizzare è contemplare e agire

Evangelizzare è promuovere e annunciare Cristo

Evangelizzare è testimoniare e predicare la Parola

Evangelizzare è rivestirsi dello spirito di Gesù

Evangelizzare è anche e soprattutto dare la vita!

EVANGELIZZARE OGGI

Sulla base dei dati magisteriali e vincenziani che abbiamo richiamati, possiamo fare una sintesi sul tema dell'evangelizzazione, partendo da un testo liturgico:

Il Vescovo al Diacono: "prendi questo libro: ciò che leggi credilo; ciò che credi vivilo; ciò che vivi insegna".

E' la trafila della vita cristiana: conoscere la Parola, crederla, viverla, annunciarla.

1. CONOSCERE LA PAROLA

Oggi c'è scarso ascolto della Parola:

a) perché gli annunciatori sono insufficienti numericamente e talora qualitativamente

b) perché mancano le occasioni di ascolto

c) perché c'è poca volontà di ascolto

Le conseguenze sono drammatiche:

- a) perdita della fede
- b) fede ridotta a tradizionalismo, esteriorità, sostanziale indifferenza
- c) disorientamento intellettuale e morale
- d) stravolgimento dei valori umani e cristiani

impegni nei confronti della Parola:

a) a livello individuale

leggerla, ascoltarla, meditarla maggiormente
coltivare letture formative
valorizzare le occasioni ordinarie e straordinarie

b) a livello camunitario

convincersi che la vita di fede - specie nell'odierna società secolarizzata - non si alimenta e non cresce se non nella comunità
essere consapevoli che la responsabilità della crescita nella fede è di tutti i membri del gruppo o della comunità
impedire che la parte organizzativa assorba tutto il tempo e le energie, pregiudicando la parte spirituale

2. TESTIMONIARE LA PAROLA CON LA VITA

Occorre affermare come premessa che la testimonianza della vita è necessaria per l'evangelizzazione, ma da sola non basta come pretendono alcuni.

Essa infatti è resa "intelligibile" dalla proclamazione della Parola: non si comprende il significato e il valore di una testimonianza se non si sa a chi o a che cosa si dà testimonianza.

A sua volta, però, la proclamazione della Parola è resa "credibile" dalla testimonianza che con la sua vita e, se e necessario, col suo sangue rende a quella parola colui che la proclama.

La testimonianza oggi passa attraverso diversi "momenti":

a) atteggiamenti di fronte al mondo da evangelizzare

amare per questo mondo, luogo in cui Dio incontra e salva l'uomo
non esorcizzare, ma sforzarsi di capire l'uomo moderno
coltivare una profonda mentalità di fede per non perdere l'identità
accettare la fine dell'omogeneità culturale e la storicità della salvezza
conoscere il contesto socio-culturale in cui si è chiamati a testimoniare
evitare la tentazione del dominio, coltivare lo spirito di servizio

b) mettersi in stato di conversione permanente

credere sul serio che la santità e la vocazione di ogni cristiano
mettere al centro della propria vita il mistero di Cristo morto e risorto

"lasciarsi riconciliare da Dio"
vivere gioiosamente la propria fede
offrire una testimonianza evangelica e profetica di povertà

3. LA TESTIMONIANZA DELLA CARITA'

La Chiesa ritiene che l'uomo moderno, scettico di fronte ai troppi maestri, possa essere evangelizzato solo attraverso una forte testimonianza di carità.

Per questo propone a tutti i cattolici, nell'ultimo decennio del secolo e del millennio, una profonda riflessione e un rinnovato impegno di carità.

Testimoniare con la carità oggi significa:

a) ricuperare il concetto genuino di carità

dimensione teologica
dimensione cristologica
dimensione escatologica
dimensione ecclesiologica

b) riscoprire la carità verso i poveri

accogliere tutte le forme di povertà
aver di mira tutto l'uomo
convertirsi per amare
sensibilizzare e animare la comunità cristiana
impegnarsi socialmente e politicamente
educare i giovani alla carità
mettere sempre al centro l'esperienza di Dio